



La Riforma incontra
Napoli

a cura di Christiane Groeben

CLAUDIANA - TORINO

Scheda bibliografica CIP

La Riforma incontra Napoli / a cura di Christiane Groeben

Torino : Claudiana, 2020

253 p. : ill. ; 24 cm

ISBN 978-88-6898-287-4

1. Riforma - Napoli - Sec. 16. 2. Protestantesimo - Napoli
3. Chiesa evangelica luterana - Napoli

270.6092 (ed. 22) - Storia della chiesa. Riforma e Controriforma. 1517-1648. Persone

274.5731 (ed. 22) - Storia della chiesa cristiana a Napoli

© Claudiana srl, 2020
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

26 25 24 23 22 21 20 19 1 2 3 4 5 6

Progetto grafico: @cuccovanessa

In copertina: foto di Caroline von der Tann

Stampa: ABO Grafika d.o.o., Ljubljana (Slovenia)

La Riforma incontra Napoli. Itinerari in città

di Francesca Amirante

Nell'ambito del progetto *Napoli incontra la Riforma*, organizzato dalla Comunità evangelica luterana di Napoli in collaborazione con una serie di enti e istituzioni, l'Associazione Progetto Museo ha curato una sorta di itinerario ragionato tra i luoghi dove si sono mossi i personaggi più importanti di quel momento storico che tra gli anni Trenta e Cinquanta del Cinquecento ha visto Napoli assumere il ruolo di una delle capitali del pensiero riformato. La città ospita le predicazioni, ascolta i dialoghi, accoglie i sepolcri di coloro che rendono la città di Napoli, durante gli anni caldi della diffusione della parola di Lutero e dei suoi seguaci, un luogo da tenere sotto osservazione.

L'occasione dei 500 anni dall'inizio della Riforma protestante ha consentito di riportare alla luce o di riparlare di personaggi, storie, luoghi e vicende spesso ignorati. Vicende, appunto, che diventano tanti spunti per sottolineare, ancora una volta, la straordinaria vivacità della cultura napoletana in un periodo che, anche se sotto il giogo del dominio spagnolo, mostra ancora i segni del grande fervore intellettuale della stagione delle accademie attive a Napoli tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento.

Napoli, come ricordano le fonti, veniva definita così: "Napoli s'ha più dubbio et si crede che 'l male stia in gli grandi"¹. Napoli dunque come luogo dove i protagonisti delle vicende sono illustri membri delle principali famiglie napoletane, eruditi, poeti, artisti. Liberi pensatori costretti a fuggire dalla città, ad abiurare il loro credo. La Riforma significherà, quindi, lo smantellamento di un mondo di intellettuali che frequentava le accademie. La città diventerà ben presto un luogo dove trionfa il senso di colpa, dove le emergenze sociali prendono il sopravvento per cui nascono opere pie, monti di beneficenza, congreghe ecc.

Gli itinerari ragionati hanno toccato luoghi che potessero diventare gli scenari e spesso i protagonisti di questo vero e proprio racconto:

¹ La definizione viene data durante un concistorio del 1542. P. SCARAMELLA, *La Riforma e le élites nell'Italia continentale (Napoli e Roma)*, in: P. BENEDICT, S. SEIDEL MENCHI, A. TALLON (a cura di), *La Réforme en France et en Italie. Contacts, comparaisons et contrastes*, École française de Rome, Roma 2007, p. 288.

San Giovanni Maggiore, San Paolo Maggiore, la Collina di Caponapoli con l'Ospedale degli Incurabili, il Duomo, la Chiesa di San Giovanni a Carbonara e, infine, la chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco.

Ogni itinerario si concludeva a Sant'Aniello a Caponapoli, chiesa generosamente messa a disposizione da Legambiente, dove i personaggi evocati prendevano forma nelle immagini dei brani girati da Ciro Discolo e le musiche del tempo venivano rievocate dalla voce calda e sapiente di Paola Paradisi.

Luoghi che sono stati scelti con una finalità narrativa, con la volontà di imbastire un racconto con le sue sequenze: l'antefatto, il fatto, la conclusione e con i suoi personaggi protagonisti, coprotagonisti, comprimari, antagonisti che si muovevano in una parte ben precisa di una città che non ha ancora visto la grande trasformazione voluta da Don Pedro de Toledo, con l'apertura della strada che porta il suo nome e che rappresenta una vera e propria scelta politica. Il viceré comprende che è necessario bloccare Napoli nel suo ruolo di capitale dove poco si produce, ma dove si amministra, si controlla e dove, soprattutto, si fanno vivere a stretto contatto i poteri forti: il viceré e la sua corte, la Chiesa, i nobili. In quest'ottica la città doveva essere caratterizzata da un'espansione verso nord-ovest e, quindi, la trasformazione di Castel Capuano in sede di tutti i Tribunali del Regno e, soprattutto, l'apertura di via Toledo rappresentano delle scelte che fanno parte di un vero e proprio piano politico.

Nelle maglie di questa città povera e affollatissima, però, non tutto si riesce a tenere sotto osservazione; spesso i poteri forti sanno che è meglio controllare senza intervenire per non alimentare rivolte anche perché la città sempre in fermento, ma non vocata alla ribellione dai durevoli effetti, ha invece proprio in questi anni mostrato la sua faccia più ostinata quando ha rifiutato nel 1511 e poi ancora nel 1547 l'introduzione del Tribunale dell'Inquisizione "alla moda di Spagna" rivelando che la docilità aveva un suo limite.

Quando Napoli incontra il pensiero della Riforma e, soprattutto, incontra il suo più raffinato e pericoloso interprete, Juan de Valdés, l'ambiente culturale era quello che ruotava intorno alle accademie, che erano parte integrante di quella "Napoli gentile" la cui fisionomia era il frutto di una storia dalle radici profonde e che aveva mostrato il suo volto più raffinato negli ambienti della corte aragonese, negli anni di Pontano e poi di Sannazaro, nella corte dell'ultimo aragonese Federico, esiliato in Francia. I primi viceré non avevano certo avuto il tempo di indagare i circoli culturali, i piccoli o grandi salotti della Napoli aristocratica dei Colonna o dei d'Avalos. Quando Juan de Valdés si trasferisce

definitivamente a Napoli è il 1535. È giunto dalla Spagna in Italia anche grazie al prestigio del fratello Alfonso che aveva ricoperto nella corte asburgica l'incarico di segretario latino e uomo di fiducia dell'imperatore Carlo V. Anche Juan ottiene incarichi importanti: entra alla corte di Clemente VII e assume il ruolo di una sorta di emissario della corte spagnola presso il Papa.

La basilica di San Giovanni Maggiore

La decisione di trasferirsi a Napoli da parte di Valdés nasce, forse, proprio per sfuggire a controlli troppo serrati. Il 1536 è un anno importantissimo e in questo specifico momento lo scenario che fa da fondale alla storia è la basilica di San Giovanni Maggiore (fig. 1.1). È infatti in questa antica chiesa che si trovano nello stesso momento l'imperatore Carlo V di ritorno dalla battaglia di Tunisi, il predicatore cappuccino Bernardino Ochino e Juan de Valdés. Le fonti riportano che l'imperatore rimase impressionato dalle parole del predicatore a cui era stata concessa la scena nella grande navata della basilica.

Fig. 1.1. La Basilica di San Giovanni Maggiore, Napoli, facciata.





Fig. 1.2. La Basilica di San Giovanni Maggiore, Napoli, altare e abside (vi secolo).

San Giovanni Maggiore è una delle più antiche e importanti basiliche della città. Sorge all'altezza della collina di Monterone che divenne luogo di espansione durante il periodo della Napoli ducale. Nell'antichità qui si sarebbe insediato un primo gruppo di coloni greci dediti al culto della sirena Partenope. Secondo Pontano, questo sarebbe il sito dove venne seppellita la sirena che, sulla scorta di una testimonianza di Papinio Stazio, sarebbe stata sepolta sopra un colle battuto dai venti, così come sosteneva il Summonte, che faceva riferimento a un luogo posto accanto alla Porta Ventosa che sorgeva dove adesso si colloca via Mezzocannone. All'altezza di questo sito sarebbe poi sorto un tempio dedicato dall'imperatore Adriano ad Antinoo. Nel IV secolo l'imperatore Costantino e sua figlia Costanza avrebbero favorito la trasformazione del tempio in basilica dedicata a San Giovanni Battista e a Santa Lucia. Sotto il vescovo Vincenzo nel VI secolo assunse una forma monumentale e divenne, con San Giorgio Maggiore, Santa Maria Maggiore e i SS. Apostoli, una delle quattro basiliche cardinali della città ed ebbe la funzione, durante gli anni delle trasformazioni del Duomo di Napoli e delle antiche basiliche in chiese gotiche, di chiesa cattedrale. Aveva una giurisdizione territoriale molto ampia arrivando fino alle coste di Posillipo; godeva di una serie di privilegi e dello *ius pescandi* nello specchio di mare dove si

affacciava la collina di Monterone, tanto che l'abate doveva ogni anno 40 pesci all'arcivescovo di Napoli. Fu in questo periodo che venne realizzata l'abside con il deambulatorio che per fortuna è riemersa quasi integra durante i restauri che hanno interessato la chiesa nello scorso secolo (fig. 1.2). In seguito al terremoto del 1456 la chiesa subì ingenti danni e nel Cinquecento aumentarono le cappelle gentilizie di gusto classicheggiante; resta come testimonianza la Cappella Ravaschieri che ancora oggi ospita l'elegante Cona marmorea con il Battesimo di Cristo di Giovanni da Nola. Il de Stefano² nel 1560 riferisce che in chiesa, secondo la moda del tempo, vi erano molte tombe coperte di velluto e di broccato dei principi Prospero e Fabrizio Colonna e di Ascanio, figlio di Fabrizio e di Maria figlia di Ascanio. Sono delle presenze importanti perché ci riportano nell'atmosfera che contraddistingueva quest'area della città che poteva contare sulla presenza del grande palazzo dei Colonna attorno a cui ruotano figure importantissime della Riforma a Napoli. Durante la Quaresima del 1536 il frate cappuccino Bernardino Ochino, assai legato alla contessa Vittoria Colonna, una delle donne più potenti e autorevoli del Cinquecento, moglie di Francesco Ferdinando d'Avalos e amica di Michelangelo, predicò appunto alla presenza di Carlo V, che, come detto, «provò grandissimo diletto spirituale», come ricorda Gregorio Rosso nelle sue *Cronache cinquecentesche*³. Questo importantissimo avvenimento rende chiaro che, anche se a Napoli dal 1532 era diventato viceré don Pedro de Toledo, la corte spagnola non aveva assunto, fino a quegli anni, una posizione rigida in materia di controllo dei predicatori, tanto che Ochino aveva potuto incantare con le sue parole lo stesso imperatore, considerato dalla corte papale un personaggio pieno di inquietudini religiose. Tra San Giovanni Maggiore, il palazzo dei Colonna e la chiesa di San Francesco delle Monache si muovevano quindi Ochino, Juan de Valdés e Giulia Gonzaga, protagonisti assoluti dei circoli eretici della città.

La chiesa di San Paolo Maggiore

Il percorso evocativo dei luoghi della Riforma, continua nella chiesa di San Paolo Maggiore, dove, secondo le fonti, alcuni predicatori avevano occupato gli spazi di un'antica parte della chiesa e ne avevano «imbian-

² P. DE STEFANO, *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli*, Raymondo Amato, Napoli 1560.

³ G. ROSSO, *Historia delle cose di Napoli sotto l'impero di Carlo V, cominciando dall'anno 1526. Per insino all'anno 1537*, Giovanni Gravier, Napoli 1770, p. 70.

cato le pareti»⁴. I pensatori riformati avevano, infatti, progressivamente assunto una posizione rigorosa contro le immagini fino ad alimentare due violentissime ondate iconoclaste, nel 1522 e nel 1566, che produssero in Europa la distruzione di chiese, facciate, sculture e dipinti. L'idea che a Napoli ci potesse essere un gruppo che si riunisse imbiancando le pareti, dovette destare enormi sospetti e non sarà un caso se la chiesa di San Paolo Maggiore verrà affidata all'ordine cui spettò generare una reazione forte contro i pensatori riformati: i Teatini.

La chiesa di San Paolo Maggiore

di Imma Molino

«Or giungiamo a piazza San Lorenzo, nobilissima e famosa ai tempi antichi come centro della città, ivi era, il tempio de' Dioscuri [...]. Osserviamo primamente a nostra manca il tempio di San Paolo». Potremmo usare ancora oggi queste parole, scritte dal Galante nel 1872⁵ per introdurre la monumentale basilica napoletana di San Paolo Maggiore protagonista del secondo itinerario del ciclo *Napoli incontra la Riforma* promosso dalla Comunità luterana in occasione del 500° anniversario della Riforma protestante (fig. 1.3).

L'area, che oggi racchiude il crocevia tra piazza San Lorenzo e piazza San Gaetano, corrisponde all'antica zona del foro della Napoli greco-romana. Nel cuore dell'antica Partenope, colonia cumana della Magna Grecia, non sorprende la presenza, probabilmente già a partire dal v secolo a.C., di un tempio dedicato ai Dioscuri: Castore e Polluce, i gemelli che il mito voleva figli dello stesso Zeus, cari a Poseidone e soprattutto protettori dei naviganti il cui culto doveva essere particolarmente sentito nell'anima marinara della città. Dopo una ricostruzione in età imperiale, sotto Tiberio (14-37 d.C.), il tempio andò progressivamente in rovina, e sulle sue vestigia, inglobando il vestibolo e le sei «smisurate colonne» che reggevano l'architrave dell'antico pronao, venne edificata nell'VIII secolo una prima chiesa dedicata a san Paolo per celebrare la vittoria riportata dai Napoletani sui Saraceni in coincidenza del giorno della conversione di san Paolo apostolo.

Le sorti dell'antica chiesa di San Paolo si intrecciano con gli ambienti controriformati della Napoli vicereale a partire dal 1532, anno in cui giunse a Napoli da Venezia Gaetano Thiene, fondatore, insieme a Giovan Pietro

⁴ P. LOPEZ, *Il movimento Valdesiano a Napoli. Mario Galeota e le sue vicende col sant'Uffizio*, Fiorentino, Napoli 1976, p. 52.

⁵ G.A. GALANTE, *Guida Sacra della città di Napoli*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1872, p. 124.



Fig. 1.3. Chiesa di San Paolo Maggiore, Napoli, facciata.

Carafa, dell'ordine teatino. Nel clima di rinnovamento che pervadeva la vita ecclesiastica e in particolare la curia romana, segnata dalla riforma cattolica antecedente il Concilio di Trento, il vicentino Gaetano Thiene e il napoletano Giovan Pietro Carafa (esponente di una delle più nobili e potenti famiglie del Regno di Napoli) fondarono il nuovo istituto religioso maschile di diritto pontificio, con lo scopo di ripristinare nella Chiesa la regola primitiva di vita apostolica; i chierici regolari appartenenti all'ordine vennero detti Teatini da *episcopus theatinus* ovvero vescovo di Chieti, carica al tempo ricoperta dal Carafa.

All'indomani dell'arrivo a Napoli i Teatini «abitarono prima in Santa Maria della Misericordia a Porta San Gennaro, indi nella casa, che poi fu ridotta a monastero delle Trentatré, loro donata da Maria Longo; finché nel 1538 il viceré D. Pietro de Toledo ottenne dall'Arcivescovo Vincenzo Carafa la detta chiesa di San Paolo e la concesse a' Teatini» (fig. 1.4)⁶. Fondata insieme a Giovanni Marinoni, arrivato con lui da Venezia, la nuova casa teatina nella basilica di San Paolo Maggiore, Gaetano Thiene assunse nella Napoli della Controriforma un ruolo di primo piano: fu infatti il fondatore dell'ordine teatino a curare la formazione dei sacerdoti

⁶ GALANTE, *Guida Sacra*, cit., p. 130.